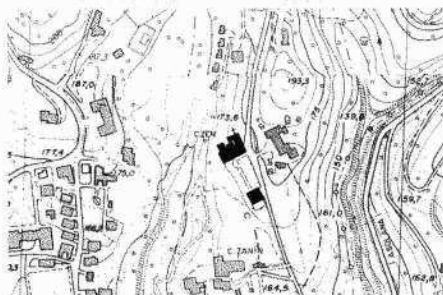


TV 039
Ca' Zen

Comune: Asolo
Frazione: Foresto Vecchio
Via Foresto Vecchio, 23

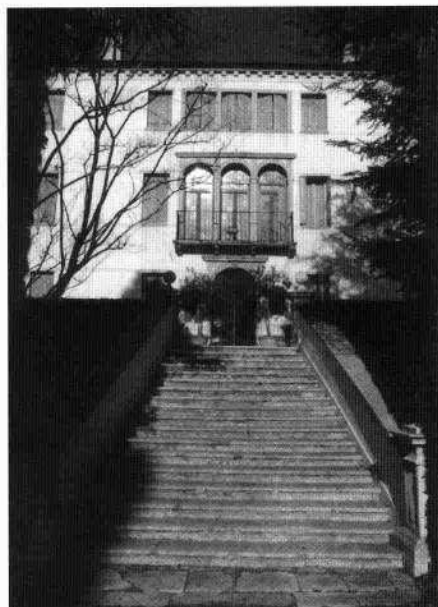
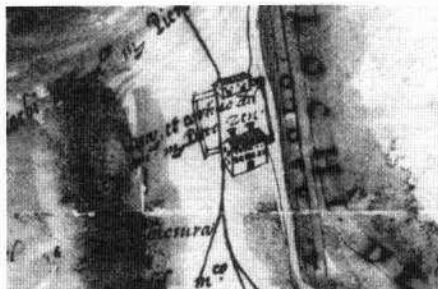
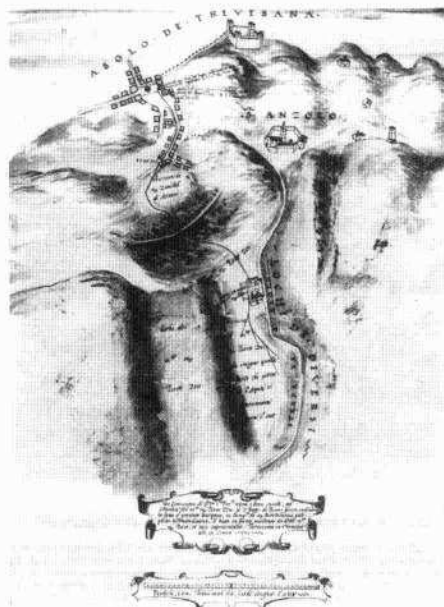
Irvv 00000144 Ctr 104 NE Iccd A 05.00144815



Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1965/07/05

Dati Catastali: F. 10, m. 92/ 93/ 95/
96/ 208/ 292/ 293/ 303/ 392/ 393/
395/ 947



Commissionata da una delle famiglie nobili veneziane storicamente più note, Ca' Zen si pone tra i complessi che meglio esemplificano la morfologia e la tipologia della villa veneta, con la casa padronale in posizione dominante, la barchessa per le attività di servizio indipendente ma vicina, inserite entrambe in un contesto ad alta valenza paesaggistica.

La villa venne edificata intorno al 1490 dal patrizio veneziano Pietro Zen che aveva acquistato pochi anni prima il vastissimo appezzamento di terreno all'interno del quale si trova la costruzione (Rosada, 1993).

Gli edifici sono posti perpendicolari lungo il Foresto Vecchio - il percorso che sale nel cuore di Asolo da sud-est - collegati tra loro da un alto muro in pietra che prospetta sulla strada e la cui altezza decresce avvicinandosi all'ingresso. Tra la villa e la barchessa il paramento murario intonacato si arricchisce di specchiature rifinite con lastre di pietra, e di un'edicola-finestra che lascia intravedere il giardino piantumato e lastricato. Vicino alla barchessa è posta la cancellata d'ingresso contenuta tra pilastri intonacati, coronati da vasi. Il complesso monumentale, perfettamente mantenuto, è formato da tre edifici principali indipendenti l'uno dall'altro, sorti in epoche diverse: la villa, con il fronte est prospiciente la strada, presenta la classica pianta tripartita, con i saloni centrali passanti, successivamente arricchiti da decorazioni a stucco; sul suo retro, verso nord, sorge la barchessa porticata, opera attribuita a Giorgio Massari, costruita intorno al 1760; contigue a questa, le adiacenze (ora trasformate in abitazione) e l'oratorio che non venne costruito contemporaneamente alla villa da Pietro Zen, ma solo nell'Ottocento dal suo discendente Antonio Zen (Comacchio, 1985).

La villa si presenta come un'austera e imponente costruzione dal volume compatto e cubico, collocata su un terreno in pendio, in modo tale che l'accesso da sud è preceduto da una scalinata, mentre quello a nord è quasi allo stesso livello del giardino e della barchessa poco distante. Le due facciate sud e nord sono pressoché uguali, simmetriche e tripartite, con la più classica ripartizione degli assi delle finestre secondo lo schema 2-3-2. Le aperture sono tutte rettangolari (con gli architravi e i davanzali in pietra), tranne quelle in corrispondenza degli ambienti di rappresentanza: il portale del piano terra, con grande mascherone in chiave, e la trifora con poggiatesta al primo piano sono centinate, con pilastri, capitelli d'imposta, cornici e concii in chiave d'arco in pietra; una cornice modanata in leggero aggetto delimita le aperture centinate nella parte superiore, riconducendo al rettangolo anche queste aperture. La forte simmetria della facciata è ulteriormente sottolineata dai doppi camini posti in corrispondenza dell'interasse esterno. Il motivo si conclude con la scalinata che scende al giardino mediante diciotto gradini in pietra; piccoli pilastri con specchiature delimitano all'inizio e alla fine il parapetto pieno, rifinito con lastre in pietra. Le fasce intonacate in corrispondenza degli architravi e dei davanzali delle finestre di tutti i piani collegano in orizzontale gli elementi di facciata, che si conclude con una cornice con dentelli in pietra ed una copertura a padiglione. La facciata ovest verso il giardino è anch'essa tripartita ma con quattro assi di finestre (1-2-1), di cui le due centrali sono bifore ad arco sovrapposte, che hanno sfogo ciascuna su un corpo a sbalzo ma di diversa profondità al variare dei piani.

Particolare del complesso di ca' Zen nella mappa del 1571 (da: Farronato, 1984)
Asolo, il Foresto Vecchio e ca' Zen in un antico disegno del 1571 (da: Farronato, 1984)
Scorcio della facciata sud con la scalinata frontale (Archivio IRVV)

Presso l'archivio Fietta a Paderno del Grappa è conservata la lettera indirizzata al conte Giuseppe Ignazio Fietta il 14 novembre 1761 in cui il Massari parla della costruzione della barchessa, unico documento che certifica la paternità dell'opera. L'edificio, concepito per risolvere un nodo d'angolo, presenta due facciate significative: la prima è rivolta a sud verso il giardino e la villa, la seconda, orientata a est, è prospiciente la strada che sale ad Asolo e si relaziona al sistema degli ingressi. Quest'ultima facciata è scandita da un ordine di lesene doriche che definiscono cinque campate. Le tre interne contengono grandi finestre a profilo architravato con soprastanti frontoncini curvi in aggetto e inferriate a cassetta, mentre agli estremi sono presenti due arcate, di cui quella a nord è tamponata, mentre quella a sud immette nel portico antistante la barchessa; nel piano attico, in asse con le aperture sottostanti, grandi occhi ovali sono contenuti tra la trabeazione dell'ordine di lesene ed il cornicione modanato di gronda.

La facciata verso il giardino, invece, con lo stesso ordine di pilastri giganti, binati agli angoli e nella parte centrale, si apre in sette altissime arcate (un piano e mezzo), con timpano triangolare in mezzeria. Sotto il portico, le stesse lesene si ripetono nella parete di fondo, a scandire le aperture, poste in corrispondenza delle arcate: un portale ad arco al centro e finestre a profilo architravato ai lati, con davanzali modanati in pietra e soprastante cornice modanata in aggetto. Le basi e i capitelli delle lesene e delle grandi arcate, compresi i conci a voluta in chiave, sono in pietra. In corrispondenza di ogni campata il soffitto è voltato a crociera e una fascia affrescata è presente sotto l'imposta degli archi.



Veduta del corpo della barchessa prima dell'ultimo restauro (Archivio IRVV)

44

Tale ricercatezza nei particolari, oltre alla concezione architettonica unitaria ed equilibrata, hanno fatto supporre che l'edificio sia stato progettato come un'adiacenza ad uso di foresteria (Massari, 1971), destinazione facilmente ipotizzabile vista la struttura del complesso e le relative dimensioni del corpo padronale. Il giardino tra la villa e la barchessa e l'ampio parco, dopo un periodo di abbandono, documentato sia dal Mazzotti (1954) che dal Massari (1971) sono stati ripristinati con cura dagli attuali proprietari.

Al contrario, sono stati smantellati, dai penultimi proprietari, gli elementi in pietra dell'osservatorio astronomico settecentesco e il pozzo. «Sotto al portico della barchessa, invece, è conservata una colonna barbarica, con bassorilievi di soggetto religioso, proveniente forse dalla demolita chiesa di S. Salvaso (SS. Gervasio e Protasio), antichissima, che sorgeva là vicino» (Fabris, 1991).

Vista del portico della barchessa (S.C. 2000)
Il lato della barchessa prospiciente la strada e l'oratorio (S.C. 2000)

